

QUEL CHE RESTA DEL PD / 6



Focus

I reggenti

Il segretario del Pd fiorentino Marco Recati, il sindaco di Prato Matteo Biffoni, il capogruppo in Consiglio regionale Leonardo Marras, e due della minoranza, Valerio Fabiani e Adalgisa Mazza sono i reggenti in Toscana



Le candidature

Dopo le dimissioni di Dario Parrini (foto) le primarie aperte per l'elezione del segretario regionale del Pd e dei 500 membri dell'assemblea sono fissate per domenica 14 ottobre. Federico Gelli e Massimiliano Pescini, i primi nomi in lizza.



SFIDANTI Massimiliano Pescini e Federico Gelli

«Altro che vecchi arnesi, i vandali sono stati cacciati»

Fanetti, M5S si scaglia contro l'analisi di Valentini. «L'ultima follia sono state le nomine»

Riceviamo e pubblichiamo:

L'ex sindaco afferma di aver perso per colpa dei «vecchi arnesi» del PD. Lasciamo pure perdere il fatto che Valentini è per l'appunto un vecchio arnese del PD; è proprio l'analisi politica ad essere sbagliata. Anzi, è farlocca poiché tende a distorcere i fatti e la storia recente di questa città. Innanzitutto è fin troppo ovvio che

il PD ha perso a Siena perché ha vandalizzato questa città e la città, alla fine, ha avuto la forza di un piccolo moto di orgoglio, quanto basta per mandare a casa i suoi saccheggianti. Aldilà di questo Valentini è stato assai funzionale al sistema Siena, quello dei cosiddetti vecchi arnesi, poiché gli ha consentito altri 5 anni di rendita; 5 anni utili per ulteriori

prebende, per prescrizioni processuali e riposizionamenti vari. L'ultimo e più tragico contributo di Valentini alla causa dei «vecchi arnesi» è stata la forzata nomina dei deputati in Fondazione MPS che, guarda caso, alcuni giorni dopo si sono rifiutati di costituirsi parte civile al processo di Milano vanificando probabilmente ogni residua

speranza della comunità senese di recuperare almeno una parte dei suoi soldi. Quanto basta per iscriverne nella colonna infame di chi ha distrutto questa città, insieme a tanti altri arnesi vecchi e nuovi del suo e degli altri partiti (alcuni saldamente al comando ora a Siena) anche il nome di Valentini Bruno.

Alessandro Fanetti



Qualcosa si è rotto

Prima parlavamo con i movimenti, i no global. Oggi ci siamo rinchiusi nelle istituzioni

L'INTERVISTA SUSANNA CENNI, UNICA DEPUTATA SENESE, ALLATERZA LEGISLATURA

«Siena persa per colpa del fuoco amico In Toscana non si può ripartire dai nomi»

di PINO DI BLASIO

SUSANNA CENNI, deputata del Pd alla terza legislatura, di fede orlandiana, unica senese eletta nei collegi senesi, perché Padoan e Nencini non sono certo indigeni, stila la diagnosi dello stato di salute del partito, evitando di esaminare l'appendice senese. Almeno inizialmente.

«Il Pd avrebbe bisogno di una cura ricostituente molto forte. Non so se di un defibrillatore, sicuramente di una terapia intensiva».

Cosa ha sbagliato per ritrovarsi in coma?

«In Toscana perdiamo da anni, non solo dal 24 giugno. Per questo devi chiederti dove hai sbagliato, cosa si è rotto. Ma se guardo al modo con cui si sta andando al congresso regionale, penso si sia partiti con il piede sbagliato».

Che cosa farebbe lei?

«Inizierei una fase di approfondimento molto seria, dal punto di vista sociale ed economico. Sono passati 17 anni dal social forum di Firenze. In quella fase la sinistra era un ponte di dialogo con i movimenti no global, con l'associazionismo. Era una stagione molto florida; il Pd comunicava con questi mondi, ma si occupava anche di lavoro, di vertenze, di imprese. Oggi non è chiaro cos'è il Pd, qual è la sua identità. Ci siamo chiusi dentro le istituzioni, anche con amministratori molto bravi, ma non basta».

Sul banco degli imputati c'è



UNICA DEPUTATA SENESE Susanna Cenni, eletta per la terza volta

L'ex segretario toscano Parrini?

«Non accuso solo Parrini. Quando si perde, si perde tutti. Chi guida ha solo più responsabilità. Ma quando perdi una città dietro l'altra, devi fermarti e capire cosa sta accadendo. In Emilia, Umbria, Marche, Toscana abbiamo perso ovunque. La cartina dell'Italia è

cambiata, non c'è più la macchia rossa al centro. Oggi c'è Orban e tu devi tentare di costruire un argine per fermare un'ondata con contenuti culturali spaventosi».

Propone sedute di psicanalisi?

«Io parlo di politica. Mi chiede cos'ha sbagliato il Pd. Alcune ragioni si possono capire al volo, al-



Candidati

Sfida al congresso

Non mi appassiona discutere di Gelli o Pescini, così ripetiamo gli stessi errori. Vorrei un candidato capace di riaccendere la fiammella e di vincere alle elezioni

tre ruotano su ondate che non sei riuscito a fermare. L'argine poteva arrivare da alcune buone riforme, ma difficile ricucire quando perdi il rapporto con il mondo della scuola, del lavoro, con le parti sociali».

La colpa è del renzismo declinato nei territori?

«Più che il renzismo, era l'idea che bastasse un leader forte per vincere. Un leader non basta, ci vuole una comunità».

A giugno è bastato Salvini...

«Ha preso il 18%, i sondaggi lo danno in crescita, ma i leader nascono e possono anche cadere. Fino ad oggi parla, twitta, ma non c'è un pezzo di legge che abbia la sua firma».

Torniamo al Pd. Per ora in Toscana sembrano in corsa Gelli e Pescini...

«Credo sia un errore aver fissato la

data delle primarie al 14 ottobre e il termine per le candidature al 10 settembre. Significa partire dalla coda, dai nomi. Non capisco nemmeno le differenze tra loro».

Forse la distanza da Renzi?

«Un tema poco appassionante. A me piacerebbe sostenere un candidato che ha un'idea di Toscana, che voglia vincere le prossime elezioni regionali, riconquistare la città, riparlare con i mondi che abbiamo abbandonato».

Nessuno dei due farà questo?

«Non sono ancora candidati ufficiali, spero che emerga qualche nome nuovo, capace di riaccendere la fiammella, di uscire dalle logiche dei congressi precedenti. Se restiamo lì, vuol dire che non abbiamo capito perché si è perso».

Perché il Pd ha perso a Siena?

«Per molte ragioni: per l'ondata nazionale e regionale, per le crisi, le liti. Ma senza il fuoco amico a Siena avremmo conservato il Comune. Anche qui la reazione è stata inadeguata, il Pd non ha nemmeno conservato i voti alle politiche di tre mesi prima. Resta il fatto che, senza il fuoco amico, il Pd ora avrebbe il sindaco di Siena».

Per questo la sconfitta qui è simbolica?

«Purtroppo le nostre divisioni sono evidenti ovunque. Non ci aspettavamo di perdere Siena, tutti eravamo convinti che, almeno qui, ce l'avremmo fatta. Ma dovevamo dare qualcosa in più».